

MARIA GABRIELLA ZEN

IL REGNO DEI FANES

LEGGENDA DI DOLASILLA PRINCIPESSA GUERRIERA
E DI GIUSEPPE ED EUGENIO GARRONE UFFICIALI VOLONTARI DEGLI ALPINI

Videomelologo per voce recitante, soprano, flauto/flauto basso
e due percussionisti

(2010)

Testo originale di Maria Gabriella Zen
Video di Margot Galante Garrone da foto di Giuseppe ed Eugenio Garrone
e di Luigi Galante scattate sul Fronte Dolomitico durante la Prima Guerra Mondiale

Un giorno, mentre cavalcavano presso il Lago d'Argento, il Re dei Fanes e la figlia giovinetta Dolasilla incontrarono tre nani. Essi dissero a Dolasilla: "Prendi questa scatoletta d'argento e un lembo di pelle bianca. Fattene una corazza, perché tu diventerai una guerriera, forte e gloriosa come nessun'altra. Avrai una forza sovrumana, ma tieni a mente una cosa, principessa: la tua corazza sarà bianca come la vetta della Marmolada, ma guardati, se un giorno cambiasse colore! Per alcuna ragione, non andare, in quel giorno, a combattere."

Tornato al castello il re, ricordando le promesse dei nani, che lo riempirono di ambiziose speranze, fece chiamare i migliori artefici ed ordinò loro di fare una corazza d'argento per Dolasilla con gli oggetti magici donati dai nani. Gli artefici li osservarono e dissero che dalla scatoletta si poteva ricavare una grande quantità d'argento; quanto al pezzetto di pelle, esso era della più fine pelle d'ermellino che potesse trovarsi e, tirandolo, si sarebbe potuto distenderlo per la una lunghezza e una larghezza considerevole.

*Da Giuseppe
Mondovì, 3 ottobre 1915*

"Il Colonnello mi ha comunicato che il Comando Supremo mi ha nominato ufficiale sciatore e che devo tenermi pronto alla prima chiamata, che sarà subito dopo le prime prossime abbondanti nevicate: così quello che prima era solo probabilità ora è certezza, ed io continuo ad esserne contento per la più severa e rigida disciplina con cui penso di organizzare i reparti che saranno affidati alle mie cure."

Quando il re dei Fanes partì per la guerra condusse con sé la figlia Dolasilla, Principessa Guerriera, forte e gloriosa come nessun'altra, con la sua corazza d'ermellino e d'argento, montata sopra un bellissimo palafreno bianco.

*Da Eugenio
Fronte Dolomitico, 6 maggio 1916*

"La guerra fatta dagli Alpini nei loro aerei appostamenti è bella e grandiosa."

*Da Giuseppe
Zona Pedemontana, 4 giugno 1916*

"Nella mia vallata sono il vice re della montagna più alta che ci domina, per ora umilmente ai suoi piedi e, più tardi, a quel che pare, da vero signore nella sua sommità"

La Principessa entrò in battaglia a fianco di suo padre e non senza terrore si trovò per la prima volta nel tumulto d'un combattimento: ma, incitata dal re, si fece coraggio e tese l' arco contro il nemico.

Le sue frecce magiche, fatte con le canne d'argento del lago di Fassa sibilavano con suoni insoliti e strani e raggiungevano sempre il bersaglio, se pure ella non avesse preso bene la mira e fecero strage del nemico, dando la morte a centinaia di guerrieri.

*Da Eugenio
Fronte Dolomitico, 16 settembre 1916*

"Sono morti molti miei compagni carissimi. Ogni morte è un giuramento di sangue, un sacrificio che si offre. Vi mando un fiore di queste montagne: pare sbigottito nel suo pallore morbido e vellutato, sbigottito del tanto sangue che ha veduto."

I Fanes ebbero facile vittoria e da quel giorno il re non ebbe riposo: potenza e ricchezza non gli bastavano mai. Fece seguire una guerra all'altra, conquistò ricchi bottini e accrebbe in misura incalcolabile il tesoro della corona.

Ma Dolasilla, stanca di combattere, era triste. Alla vigilia dell'ennesima battaglia, la principessa cavalcava ai piedi delle rupi, dirigendosi verso il nord e passando al di sopra dei grandi pascoli, dove regnava il gran silenzio autunnale: le malghe erano state chiuse e le greggi condotte in basso.

*Da Eugenio
Fronte Dolomitico, 13 febbraio 1917*

"Oggi ho fatto una lunga marcia in montagna. L'inverno finisce: si sente nell'aria di già tanta mitezza, tutta primaverile, ma si direbbe che la primavera, inorridita, non osi presentarsi al mondo: e sì che ormai dovrebbe essersi abituata a vedersi le mani sporche di sangue. Perché deve continuare questa strage?"

Le stelle brillavano ancora nel cielo oscuro, e già il vecchio capitano dell'esercito e i primi fra i guerrieri dei Fanes erano pronti ed armati, presso i loro cavalli sellati, per la nuova battaglia. Aspettavano Dolasilla; e quando ella comparve, con le lucide armi, con lo splendore della Rajèta sul capo, si levò un grido di gioia e i cuori si gonfiarono d'entusiasmo e d'ardire.

Da Giuseppe
Fronte Dolomitico, 19 settembre 1916

"La notte è limpidissima: tutta la cresta spicca nitida sul cielo bianco, un declivio si sprofonda nero in basso e da quel profondo salgono ad ogni momento fino a noi i lamenti dei feriti che non abbiamo ancora potuto raccogliere."

Ma quando, alla luce delle fiaccole, Dolasilla montò a cavallo, la famosa corazza d'ermellino e d'argento, candida quanto le vette della Marmolada, si annerì e apparve oscura come i monti del Padòn. Dolasilla ricordava bene l'ammonimento dei tre nani, presso il Lago d'Argento, ed ebbe un brivido di spavento. Ma si riprese subito, comprendendo che occorreva soprattutto impedire che la sua gente si perdesse d'animo.

Da Giuseppe
Fronte Dolomitico, 3 luglio 1916

"Vivo coi miei soldati in trincea e mi riposo con loro nella stessa spelonca: c'è un affiatamento ed una mutua fiducia che davvero consolano e sono fonte di grande sicurezza. Il sapersi ricordati dalle persone di cui si ha grande stima è una delle più care soddisfazioni che si possano provare quassù, in mezzo ai ghiacci e alle nevi di un quasi perpetuo inverno. In varie posizioni presidiate dai miei alpini si vive ancora nelle gallerie di neve: trogloditi dell'epoca moderna!"

Da Eugenio
Fronte Dolomitico, 21 settembre 1916

"Ma se vuoi immaginare qualcosa che si avvicini ad un soldato in trincea in questa stagione, pensa a quei vermi viscosi del terreno coperti di mota gialla e lucida, che mettono ribrezzo e immagina dei visi sparuti con certe barbe incolte, i capelli irti, gli occhi lucidi dalle lunghe veglie."

Tredici tiratori la circondarono e la presero di mira, tutti insieme, da diverse parti. L'esperta guerriera comprese subito che un pericolo grave la minacciava, e lo affrontò coraggiosamente: più d'una freccia colse Dolasilla, traversando, simile a folgore, la corazza.

Da Eugenio

Fronte Dolomitico, 13 giugno 1917

"E ti chiedi perché gli uomini si debbano sparare atrocemente traverso a feritoie traditrici, perché si debbano uccidere! Perché questi boschi di abeti, queste terre così fresche un tempo, queste vallette di pace debbano essere dilaniate, arate da un aratro di sangue e fuoco, riempite di cimiteri e croci. E l'anima ti rimane sospesa sospesa, smarrita. Ritournerà la pace anche qui e il tempo cancellerà la lotta terribile sotto un manto di verde più folto e la vita riprenderà dovunque più rigogliosa, forse più attiva.

Ma i cimiteri rimarranno a ricordare, protetti dall'ombra dei nuovi abeti: ma rimarranno, come un'eterna goccia di pianto di tante madri, di tanti padri, di tanti fratelli lontani."

Quando la settima freccia l'ebbe colpita, Dolasilla sentì che la vita le veniva meno. Con grande fatica i più valorosi dei Fanes riuscirono a portare Dolasilla fuori dal terribile tumulto, e a trasportarla per l'antica strada che conduceva alle Cunturines. Lì vi era una piccola capanna di pastori, verde di muschio. Dolasilla respirava appena. La portarono nella capanna, la adagiarono per terra. Si udiva, di lontano, il fragore del combattimento. I Fanes circondavano l'eroina morente, disperati di non poter far nulla per salvarla.

Da Eugenio

Innsbruck, 22 dicembre 1917

"Mio fratello caduto mie braccia. Io ferito polmoni. Coraggio. Preghiamo. Eugenio"

IL RITORNO DAI PASCOLI

**E' cammino casto il ritorno dal Fanes,
zoccolo che pesta lento ogni fine estate.
E così siamo soli nell'ampio paesaggio,**

**ci facciamo villani dai riservati silenzi,
accodati alle mucche per rispetto
verso il loro sentiero saputo.**

**Io guardo commossa e sono fortunata persona,
ma se solo potesse l'anima
stare nel tondo ventre di vacca,**

**come a settembre un vitello al ritorno.
Con la quiete rivolta in avanti,
senza sapere per dove ma sicura di un approdo,
cullata e nel caldo, verso un fieno tagliato di nuovo
ogni qualvolta finisce l' erba.**

Roberta Dapunt

Le frasi citate dalle lettere di Giuseppe (Pinotto) ed Eugenio Garrone sono tratte dal libro *"Lettere e diari di guerra 1914-1918"* 1974, Milano, Garzanti

La poesia "Il ritorno dai pascoli" di Roberta Dapunt è pubblicata nella raccolta *"La terra più del Paradiso"* 2008, Torino, Einaudi